

CARMELO LUPINI

Frangimenti e turbamenti di “a” tonica nella Calabria centro-settentrionale: il dialetto di Acri

Relativamente al vocalismo, pur considerando che ogni confine linguistico non è mai netto, ma estremamente sfumato e poco netto, la Calabria può essere suddivisa in tre sezioni (vedere la cartina in appendice): una meridionale, una centrale ed una settentrionale. La sezione meridionale si caratterizza per la presenza endemica del cosiddetto vocalismo “siciliano” (I). La sezione centrale si distingue per la distribuzione disomogenea della cosiddetta dittongazione “napoletana” inserita in un contesto “siciliano” (II). La sezione settentrionale si divide in due sottosezioni: la sezione a sud della linea Diamante-Cassano presenta il vocalismo “siciliano” solo nella zona di Rossano e dintorni (III) e altrove un vocalismo di compromesso tra le condizioni “siciliane” e quelle “napoletane” (IV); nella sezione a nord della suddetta linea si registra la presenza del cosiddetto vocalismo “arcaico” (come quello sardo) dell’area Lausberg¹ (V) e un vocalismo di compromesso tra le condizioni “sarde”, “siciliane” e “napoletane” altrove (VI).

Questa mio lavoro, dopo una breve panoramica su analoghi fenomeni diffusi in Italia meridionale, passerà ad esaminare i turbamenti e i frangimenti di á (a tonica) nella parte settentrionale della Calabria con particolare attenzione al dialetto di Acri.

Premetto che vari fenomeni di alterazione di “a” tonica si registrano in ampie regioni dell’Italia settentrionale, in particolare nel Piemonte. l’Ascoli definì questa alterazione “una delle più importanti spie galliche o celtiche” (AGI 8, 105), tuttavia questo fenomeno non si presenta nell’Italia settentrionale con quella generalità con cui si manifesta nella Francia del Nord; per quanto riguarda l’Italia meridionale, invece, sembra che le mutazioni di “a” siano di età molto più recente.

Sulla costa occidentale dell’Italia meridionale, ad esempio, il fenomeno si incontra nella zona di Formia e Terracina, ma anche nella zona intorno a Napoli e a Cerreto Sannita in provincia di Benevento. A Ceglie Messapico il Rohlf s individua nell’esito *ai* di “a” quello che pare essere lo stadio precedente della riduzione di *a* in *e*; alcuni esempi:

lainə ‘lana’

caisə ‘casa’

caipə ‘testa’

¹ TEKAUČIĆ, pp. 24-25: “In questo sistema le quantità si perde senza essere sostituita dall’apertura. Ogni vocale breve confluisce con la rispettiva lunga in un unico fonema, sicché il numero dei fonemi vocalici si riduce di una metà [...]”.

craipə ‘capra’.

La tendenza di “a” verso un suono vocalico palatale di media apertura è piuttosto diffusa in Puglia e dal Golfo di Taranto, si estende fino alla Calabria settentrionale. Nell’area intorno a Castrovillari, Cassano, Cerchiara, Morano, etc., il fenomeno è particolarmente intenso; si danno di seguito alcuni esempi:

fɛmə ‘fame’

kɛpə ‘testa’

mɛnə ‘mano’

lɛndru ‘oleandro’

spɛrtu ‘ginestra’ < gr. *σπάρτος*.

Da alcuni dati fornitimi da Giuseppe Falcone risultano nella Calabria settentrionale le situazioni che mi accingo ad esaminare ed a classificare di seguito. A sud-est di Cosenza, nel territorio intorno a Mangone *á* in sillaba aperta e chiusa viene realizzata come nasale palatalizzata *ã* quando si trova a contatto con una nasale, mentre viene realizzata *a* in tutti gli altri casi; e così abbiamo:

sãnn^u ‘sangue’

mãrti ‘martedì’

mãștru ‘maestro’

ãinãri ‘soldi’

pãne ‘pane’

ĩãmu ‘andiamo’

rãnu ‘grano’

annãre ‘andare’

mannãtu ‘mandato’

tãnnu ‘allora’, ‘tempo fa’

kũãnnu ‘quando’

gãmma ‘gamba’

mãngiari ‘mangiare’

ufãnza ‘usanza’

mãnu ‘mano’.

La stessa mutazione avviene anche se *á* viene a contatto con consonante nasale non appartenente alla stessa parola, come capita spesso con l’articolo indeterminativo *nu*, *na*, apostrofato *n’*), esempi:

n’ãtru ‘un altro’

n'ānnu 'un anno'.

Il fenomeno si osserva anche se *á* è a contatto con consonante nasale palatalizzata; alcuni esempi:

pińńāte 'pentole'

kumbāńńu 'compagno'.

Da alcune inchieste condotte in passato da Giuseppe Falcone risulta che tale esito non è sempre costante, infatti in qualche informatore si osservano esiti in *ě*, *e*, *e*; esempi:

abbastēza 'abbastanza'

fermé^enu 'fermavano'

reńni 'grande'.

Queste variazioni nella pronuncia potrebbero essere causate da una mancata fissazione del suono nelle abitudini fonetiche del soggetto, fenomeno probabilmente dovuto al suo frequente contatto con ambienti alloglotti (ad esempio lunghi spostamenti per motivi di lavoro, etc.).

Nei pressi di Rossano *á* si realizza incondizionatamente come *ā*, ma l'esito non è omogeneo, infatti a volte troviamo *â* (*a* velarizzata), ma addirittura lo stesso informatore può alternare i due suoni; esempi:

čamärə 'chiamare'

kuättr^u 'quattro'

tānnə 'allora', 'una volta'

mä'nğan^u 'mangiano'

funnârə 'fondare'

fârə 'fare'.

A Corigliano si osserva una situazione simile, ma può capitare di imbattersi in informatori in cui il turbamento di *á* è ora condizionato ora incondizionato, infatti in certi informatori *a* resta *a* in sillaba aperta e chiusa (come in *fatt'ə* 'fatto', *annə* 'anno', etc.), mentre in altri si può distinguere fra una realizzazione in sillaba aperta ed una in sillaba chiusa. L'esito che si osserva in sillaba aperta è *ā* che si alterna ad *â* come nei seguenti esempi:

passärə 'passare'

tr^uätə 'trovato'

fatigârə 'lavorate'

litikârə 'litigare'.

In qualche informatore, però, questa alternanza manca e l'unico esito che si registra in sillaba aperta è *ā*.

In sillaba chiusa, invece, abbiamo regolarmente *a* come in *cavallə* ‘cavallo’, *kuattt^u* ‘quattro’, etc. anche se eccezionalmente si osservano turbamenti che danno come esito *ä* come in *šärra* ‘lite’.

Per quanto riguarda Cerchiara e dintorni generalmente si riscontrano fenomeni simili a quelli appena descritti, ma sono stati anche osservati fenomeni particolari che consistono nello sviluppo di *á* in *uá* ed *éa*; esempi:

u kuánə ‘il cane’ ~ *i kéanə* ‘i cani’

u kuásə ‘il formaggio’ ~ *i kéasə* ‘i formaggi’

u nuásə ‘il naso’ ~ *i néasə* ‘i nasi’

u puánə ‘il pane’ ~ *i péanə* ‘i pani’.

Un fenomeno simile può essere spiegato come un caso di vera e propria “propagazione” della vocale che caratterizza articolo determinativo maschile singolare nella prima sillaba della parola successiva; nel plurale, invece, a mio avviso sembra quasi che la propagazione l’articolo *i* si sia accompagnata ad una parziale assimilazione con la vocale “a” generando un suono intermedio, appunto la vocale “e” seguito da “a”. V’è, però, qualche caso in cui si potrebbe pensare allo sviluppo di un unico suono intermedio come ad esempio in *i trävə* ‘le travi’ e non *i tréavə*.

Spiegare perché ciò accada non è facile, secondo la mia opinione questa abitudine articolatoria potrebbe essere ricondotta ad un fatto episodico di economia fonetica, nel senso che il parlante tende al minimo sforzo nella pronuncia. Per essere più chiaro intendo dire che la cavità orale conformata per pronunciare l’articolo, tende a antenere la medesima conformazione per la pronuncia della sillaba successiva evitando di passare bruscamente da una conformazione all’altra per la realizzazione di suoni molto diversi.

A conferma della mia tesi potrei portare ad esempio singole parole dove avviene lo stesso fenomeno per influenza o, se vogliamo, “propagazione” addirittura della vocale della sillaba successiva:

aiutuárə ‘aiutare’

tukkuárə ‘toccare’, etc.

A Cassano si osserva un fenomeno analogo con la sola differenza di accento e timbro vocalico, e così abbiamo:

u kó^anə ‘il cane’ ~ *i ké^anə* ‘i cani’

u kó^asə ‘il formaggio’ ~ *i ké^asə* ‘i formaggi’

u nó^asə ‘il naso’ ~ *i né^asə* ‘i nasi’

u pó^anə ‘il pane’ ~ *i pé^anə* ‘i pani’.

Per quanto riguarda certi casi particolari, in parte simili a quelli appena descritti, posso aggiungere che a Laino, in provincia di Cosenza, le parole ossitone terminanti in *á* subiscono il turbamento della vocale se essa è seguita da “u” o da “i”; nel primo caso si chiude in *o*, mentre nel secondo caso si chiude in *e*; esempi:

**fá u vinu > fǒ u vinu* ‘fare il vino’

**piǵǵá i patati > piǵǵé i patati* ‘pigliare le patate’.

Per il resto l’esito di *á* oscilla tra *ä* ed *e*; ad esempio:

manǵämu / manǵemu ‘mangiamo’

piǵǵämu / piǵǵemu ‘pigliamo’

fliväru / fliveru ‘febbraio’, etc.

A Papisidero, invece, l’esito di *à* sembra oscillare tra *â* ed *a*; esempi:

manǵâmu / manǵemu ‘mangiamo’

piǵǵâmu / piǵǵemu ‘pigliamo’

flivâru / fliveru ‘febbraio’, etc.

Nel dialetto di Acri la situazione appare molto complessa, infatti mentre in certi informatori la realizzazione di *á* tonica non subisce turbamenti o frangimenti in altri, invece, si riscontra una notevole varietà di esiti quali, ad esempio, *ä*, *â*, *éa*, *éu* in sillaba aperta, e semplicemente *a* in sillaba chiusa; alcuni esempi:

in sillaba aperta:

stäre ‘stare’

ǰett’äri ‘gettare’

lundänu ‘lontano’

rigälu ‘regalo’

truväre ‘trovare’

litikäre ‘litigare’

nǵinoččéatu ‘inginocchiato’

portéatu ‘portato’

mangéure ‘mangiare’

maléutu ‘malato’, etc.

in sillaba chiusa:

čangé ‘piangere’

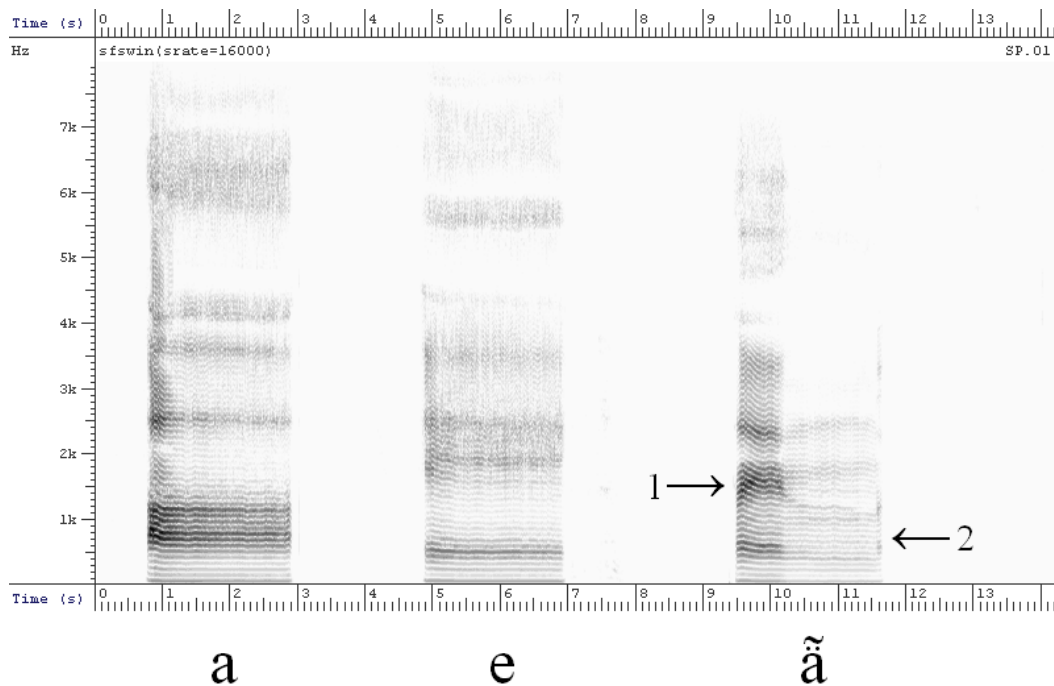
fatt’u ‘fatto’

kavallu ‘cavallo’, etc.

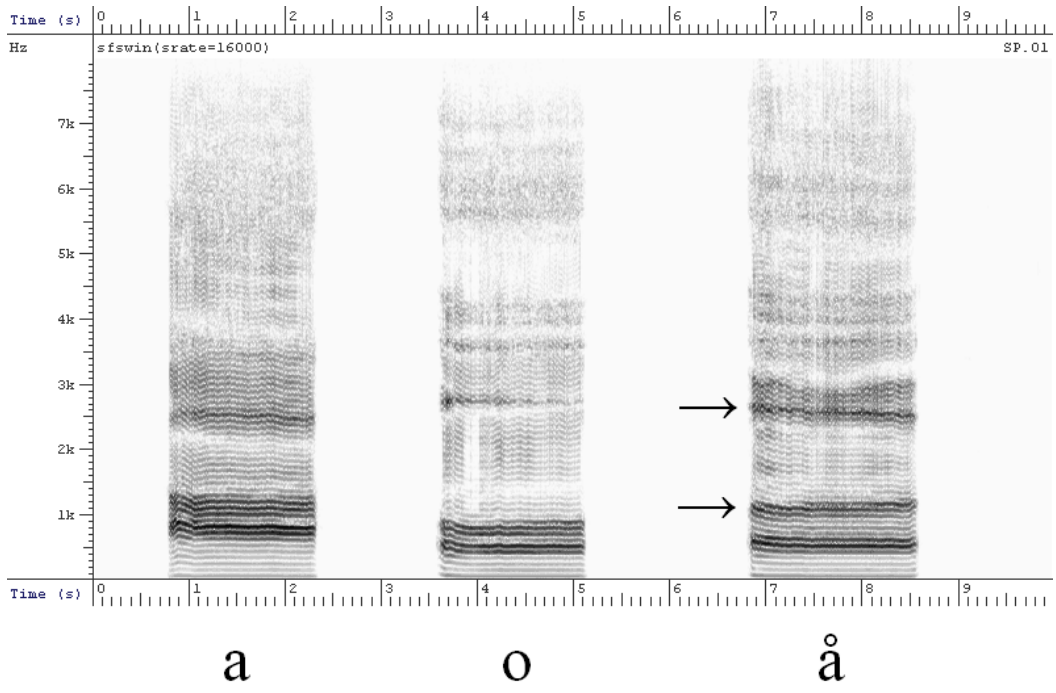
Volendo trarre qualche conclusione su quanto è stato riportato, possiamo dire di trovarci indubbiamente di fronte ad una stratificazione molto complessa. È stato osservato, infatti, che gli informatori appartengono non solo a generazioni diverse, ma anche a condizioni sociali diverse.

Per concludere vorrei riportare i sonogrammi a banda stretta di due vocali che mi sono sembrate particolarmente interessanti, cioè *a* palatale nasalizzata (\tilde{a}) ed *a* velarizzata (a^v), allo scopo di cercare di comprendere meglio la natura di questi particolari suoni. Si avverte, però, che essi sono stati riprodotti in laboratorio solo per uso sperimentale e non hanno certamente la pretesa di sostituire la viva pronuncia di un informatore.

A conferma della natura palatale di \tilde{a} si può osservare nel sonogramma che essa presenta un carattere intermedio tra *a* ed *e* come è indicato dalla freccia n. 1, mentre le caratteristiche nasali sono evidenziate dalla rappresentazione grafica di quel “rumore” indicato dalla freccia n. 2. Questo suono, infine, sembra essere composto da due momenti distinti abbastanza evidenti nel grafico: una prima fase puramente vocalica ed una seconda fase in cui subentra subito la nasalizzazione.



Il sonogramma della *a* velarizzata risulta di più facile interpretazione, infatti a conferma delle impressioni acustiche il grafico mette in evidenza l'esistenza di tratti intermedi (i cosiddetti formati) tra *a* ed *o* indicati dalle frecce.



VI

ē | iē | i | uo | u | o

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | i | e | a | a | a | o | o | u | u

V

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | e | a | o | u

III

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | e | a | o | u

IV

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | e | iē | iē | a | o | uo | uo | u

II

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | e | iē | iē | a | o | uo | uo | u

I

I | I | E | E | A | O | O | U | U

i | e | a | o | u

